

*Sulla questione del precariato, ospitiamo questo intervento di **Luciano Clementini**, membro del CNPI, pubblicato sul numero di Giugno-Luglio 2005 di SCUOLA e DIDATTICA, e che prende spunto dal dibattito svoltosi nella riunione dell'11 maggio del Forum nazionale delle Associazioni professionali presso il MIUR*

L'ILLUSIONE DELLA FINE DEL PRECARIATO

Centomila in ruolo in tre anni: 60.000 subito, gli altri in due contingenti di 20.000 ciascuno; per svuotare il serbatoio del precariato. Intanto, però, la sanatoria disposta con la L. 143/04, ne riverserà in graduatoria altri 22.000. La piaga tutta italiana del precariato scolastico, non morirà, conseguenza diretta ed ineliminabile delle dimensioni abnormi del sistema. Sotto questo profilo, lo schema di decreto ex- art. 5 della L. 53/03 su formazione e reclutamento dei docenti, già passato in prima lettura al consiglio dei ministri, perpetua, se possibile, amplifica i problemi attuali. Le regole non cambiano: il meccanismo di reclutamento contempla una formazione a numero chiuso, determinato alle necessità previste.

Niente di nuovo. Ieri si contavano le cattedre vuote e si mettevano a concorso, oggi si calcolano gli accessi alle SSIS: tante cattedre, tanti posti. Risultato: quasi 300.000 precari (reali) ! Domani? Stessa cosa, forse peggio: tra programmazione e assunzione passeranno anni (almeno tre); nel frattempo a fare scuola ci saranno dei supplenti, i quali matureranno, se non dei diritti, almeno legittime aspettative. Che si tradurranno, presto o tardi, in corsi-concorsi riservati. Niente di nuovo; anzi, graduatorie "permanenti" e sempre più affollate. **E' quanto rilevato dalle Associazioni professionali dei docenti in una recente riunione del loro Forum nazionale;** pur con qualche distinguo, il nuovo sistema di formazione e reclutamento dei docenti è stato bocciato all'unanimità: non solo incapace di risolvere il precariato, ma anche di migliorare la qualità degli insegnanti.

La capacità di insegnare, è stato detto, è un fattore complesso e sfuggente, e non è l'esito meccanico di un processo di formazione. Nel percorso previsto dagli schemi del decreto, l'esame di accesso alla Laurea specialistica è l'unico -precoce- momento reale di verifica/selezione: tutto può verificare, meno la capacità di insegnare. Esame di laurea, abilitazione e concorso per l'accesso ai ruoli (dello Stato) coincidono- e non solo temporaneamente-: " 6. La laurea magistrale e il diploma accademico di secondo livello si conseguono, unitamente all'abilitazione all'insegnamento...con la discussione della tesi e il superamento di un esame di Stato, costituito da apposite prove aventi anche valore di prove concorsuali...7. La laurea magistrale e il diploma accademico di secondo livello, unitamente al superamento dell'esame di Stato abilitante, danno titolo all'accesso ai ruoli..." (art.3, dello schema di decreto). Il tirocinio e il cosiddetto "anno di applicazione" (farsesca copia dell'attuale anno di prova) saranno inevitabilmente delle formalità. Espunto dal sistema qualsiasi fattore di competizione sullo

specifico delle capacità dell'insegnamento, viene escluso il fattore principale per la crescita della qualità degli insegnanti. Il posto è "certo" ancora prima del percorso di formazione: basta un test di ingresso.

A scegliere la laurea per l'insegnamento saranno non i migliori, ma quelli che vogliono il posto garantito a vita. Inoltre, una laurea specialistica che ha come unico sbocco l'insegnamento, farà sparire dalla scuola insegnanti di materie tecnico-scientifiche; difficile, infatti, ipotizzare che uno studente di tali discipline accetti di precludersi ogni altro sbocco professionale. L'inghippo, dicono le Associazioni, sta nell'identificazione tra abilitazione e ruolo, conseguenza dell'antistorica logica che vede lo Stato assieme regolatore dell'intero sistema e gestore di una parte di esso. L'errore sta nell'identificare regole del sistema e regole di gestione delle scuole dello Stato. Il nuovo Titolo V° della Costituzione dice che non è già più così: non solo il sistema educativo nazionale ha ora due regolatori (Stato e Regioni), ma contempla anche diversi gestori (Stato, Regioni, Enti pubblici e privati). Lo Stato regolatore ne deve tenere conto e separare nettamente l'abilitazione all'insegnamento dall'assunzione nei ruoli, il percorso formativo del docente dal reclutamento. Lo Stato stabilisca le regole per una formazione dei docenti adeguata agli ordinamenti, libero poi ciascun gestore di provvedere in proprio le regole di assunzione.